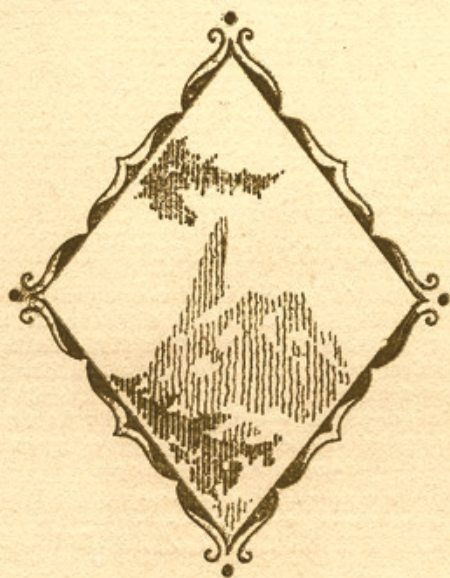


GIOVANE
MONTAGNA
RIVISTA · DI · VITA · ALPINA



ANNO XIII

MARZO

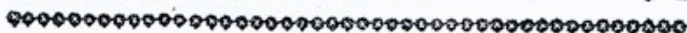
N. 3

N. 3



GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA



PUBBLICAZIONE MENSILE

ANNO XIII

MARZO 1927 (A. V)

NUM. 3

SOMMARIO:

ITALO MARIO ANGELONI: *La guida vera sul Monte — La parola del S. Padre* — GUIDO MURATORE: *Dal rifugio Vaccarone a Bardonecchia in sci* (6 illustr.) — CARLO GUIDO MOR: *Le fortificazioni al Col d'Olen (m. 2871) in Valsesia* — NOTE GEOGRAFICHE: *La fotografia al X Congresso Geografico* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Guide, Scienza alpina, Attualità, Bibliografia* — VITA NOSTRA: *Consiglio Centrale — Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.*

LA GUIDA VERA SUL MONTE

Al Conte Franco Grottanelli.

DESIDEREREBI anzitutto che, leggendo queste paginette, le valutasse secondo un pensiero che traggo da una vecchia lettera del 1914, dettata per me dalla nobiltà pensosa di Guido Rey:

«Ella sa che io non ho e non posso avere la pretesa di sentirmi scrittore e tanto meno poeta; quel poco di bello e di buono che a Lei parve trovare nelle mie pagine, emana tutto e solamente dalla montagna».

Da ventisette anni fedele socio e lettore della Rivista del C. A. I. ho nel Marzo recente annotato un suo scritto: *«Sotto il segno del crepuscolo»* e gioisco e soffro oggi, postillando i maliosi periodi di quelle divagazioni spirituali.

Ella, Maestro di scrittura e di scalate, è ancora nel mondo religioso il nostalgico dilettante che fra i candori del Sestrières interroga: *Come possiamo noi ravvicinarci a Dio?*

Buon camerata, per Carità, con la maiuscola, non mi immagini sotto le sacre spoglie di un teologo! Ma alla sua dolorosa richiesta, in umiltà di cuore rispondo con chiare parole: « Cercando Dio che è in noi ».

Ella tradisce la incapacità di affermazioni di Fede, nel mondo del suo spirito. Ecco qui tutto il divario che corre fra noi. Ogni suo periodo sapientemente ritmato è un lucido gioco di pensieri, coi quali Ella stessa appaga la propria intelligenza come negli antichi riti pagani si sfogliavano rose ai piedi degli altari per eccitarsi sensualmente di profumo. Seguendo questo fragile e iridescente gioco, Ella afferma che tutte tutte le vie dei monti sfiorano le Cose eterne, sempre, e costeggiano l'Infinito. E, non in proprio, ma osservando un prode amico scalatore accademico: Zenone Ravelli, sente che cosa sia « l'alpinismo immortale, aperto con assoluta eguaglianza cattolicamente a tutte le anime ».

Ma ad uno svolto brusco del fantasticare, Iddio la avvicina ed Ella ne subisce la presenza, fuggevolmente; non così fuggevolmente però che non le faccia intuire il bisogno, sulle altitudini supreme, della coesistenza di una perfezione fisica e di una illuminazione interiore. Senonchè l'alpinismo è da Lei definito, chiuso, programmatizzato così, rifiutando subito, decisamente, superbamente, la parte formale religiosa. Questa la induce a pronunciare una affermazione che suona gravissima, particolarmente per chi è, come Lei, a capo di uno stupendo Sodalizio ed ha il bellissimo e periglioso dono di una penna divulgatrice di idee.

L'Alpinismo « formalmente religioso » non le talenta; più la urta, la indispette. Interpreto psicologicamente parole sue:

« Non formalmente religioso, perchè esso ripugna alle manifestazioni esteriori di ogni culto, esula dalle conventicole che vanno alla montagna per salmodiare inni e biascicare giaculatorie, non giudica che le immagini sacre issate a gran fatica sulle rocce del Dente del Gigante o su quelle della guglia del Dru aggiungano proprio nientissimo all'altezza simbolica delle vette ».

Lascio di citare là dove approva il fulmine che decapita le Croci, perchè codesta è bestemmia od enfasi, di cui nemmeno Ella è convinto. Perchè Lei è un buono che si irrita. Non le scrivevo io, più su, che la ritengo un dilettante religioso, un passatista superato? Lei condivide le idee dell'antico filosofo Plotino, che si arrabattava a conciliare l'idealismo greco e il misticismo orientale, e cerca di ricondurre ciò che vi è di divino in Lei, a ciò che investe l'universo; ma non si avvede, o tormentatissimo camerata, che questo è un falso misticismo « *suspendu à un rêve et teinté seulement de religiosité* ». Questa volta è un terribile ragionatore che le risponde: il grande nostro Gillet. In fondo Lei che ostenta orrore per le

comitive, per le masse salmodianti, (badi che condivido l'altro suo sdegno contro le orde devastatrici della montagna) è un panteista irresoluto che cerca Dio per tutto, meno dove Egli esiste; sente un'ombra di Dio e come tutti i mistici diletta riposa sopra un aristocratico orgoglio personale. Ma Ella pur interrogando come possiamo ravvicinarci a Dio se ne allontana poichè in tutto il suo scritto, pericolosissimo alla lettura, non sente la presenza creatrice di Dio nella sua anima. Dio è più intimo in noi di quanto noi lo siamo in noi stessi; la sua costante presenza creatrice è il mezzo per stabilire la vita soprannaturale. E quando Ella si sdegna con le forme esteriori ma necessarie della Fede, dimentica la multiformità della nostra natura sensibile. La bella statua non si concepisce senza il bel plinto che la integra e la rende più ostensibile. Le esigenze della nostra umana natura rendono indispensabili tra Dio e noi quelli che sono gli intermediari viventi. Così dall'uomo alle formule del culto, ai suoi Ministri, ai Sacramenti è una scala alla comprensione di Dio. Segni di Croci, Cappelle votive, statue religiose sui vertici e salmodie e giaculatorie, sorprendono Lei in quanto segni estetici più o meno ben resi del nostro culto; ma Ella sosta ai mezzi che non le garbano e dimentica il Fine a cui tende interrogando: « Come possiamo noi ravvicinarci a Dio? ». Sono a ripeterle: Dio le è più dappresso di quanto non voglia credere. Cerchi; ma via il diletterismo religioso; Ella per molte cose uomo di azione agisca, subordinando l'azione alla dottrina. Vivere bisogna e non sognare; Ella crede vivere e s'arresta invece per i viali del sogno. La nostra fede è azione viva che ha sue radici immarcescibili nel Dogma, nella sua Morale, nel suo Culto. Fuori di qui restiamo alle soglie perigliose del diletterismo paganeggiante.

Torno alla Rivista del C. A. I. Veda il volume XLVI Marzo-Aprile 1927. Scendendo dal Bianco al Bèrrier, Erminio Piantanida, con Barisone e Balestrieri arricchiva il suo sacco alpino di un « *poverissimo Rosario benedetto da Nôtre Dame de Guérison* ». Il Rosario era per la sua Mamma, perchè pregasse sull'andare eroico degli uomini fra i monti. E Balestrieri mi narrava Venerdì scorso che quella sera al Santuario della Guérison erano commossi. Veda: un piccolo Rosario; segno, cosa, materia, elaborazione della mano umana; e pure di lì, da quella materia Lei assurge ad una Madre che prega. Piantanida con quel gesto era un credente senza diletterismi. Così bisogna essere, partire dal finito, dal mortale per giungere a Lui, infinito e Padre perfettissimo. Lasci ed incoraggi invece salmodie di masse e preci e Segni del Divino sui monti, ne ha da guadagnare anche la sua aristocrazia alpinistica. La montagna, sentita così, egoisticamente, come un feudo di pochi resterebbe un melanconico privilegio di una *élite* sdegnosa in cui Ella, senza il contatto fraterno rimarrebbe un esule filosofante in cerca di Dio che è tanto nel suo cuore aristocratico come in quello del più sbrendolato alpi-

nista povero che sale il monte, sia pure ineducatamente, ma va, inconscio forse anche lui, verso il segno della Elevazione. Io non sono certo degno di parlarle così, ma sento Lei buono, attraverso la smagliante bella ferocia delle parole e mi giovo allora, per concludere, di parole più alte. Sono di un grande che Ella amò fanciullo tra le pagine del nostro miglior Libro Italiano e per quanto Lei non sia il Grande Pentito al cospetto del Cardinale che lo converte tornano a proposito: « *Dov'è questo Dio? E chi più di Voi lo ha vicino? Non ve lo sentite in cuore, che v'opprime, che v'agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo v'attira, vi fa presentire una speranza di quiete, di consolazione, d'una consolazione che sarà piena, immensa, subito che Voi lo riconosciate, lo imploriate?* ».

Come proseguirei io, dopo la parola di Alessandro? E, dopo la premessa del mio scrittarello: Io non posso avere la pretesa ecc.....?

Le stringo in silenzio la mano da una vetta ideale dei monti d'Italia dove Dio chiama il mio ed il suo cuore di poeta.

ITALO MARIO ANGELONI



LA PAROLA DEL S. PADRE

Per benigna concessione paterna del nostro Venerato Cardinale Eminentissimo Giuseppe Gamba Arcivescovo di Torino che si degnava presentare a S. S. la Supplica del nostro Presidente Generale allo scopo di ottenere l'Indulto per la Messa all'aperto, a complemento di quanto accennammo nel numero di gennaio, pubblichiamo, desumendola dalla lettera del Segretario di Stato di S. Santità in data 21 gennaio 1927 la frase che conforta ed esalta la quasi trilucente fatica della Giovane Montagna.

“ Sua Santità vista la raccomandazione di Vostra Eminenza Rev.ma e le buone disposizioni che animano gli iscritti a codesta fiorente Associazione e le benemerienze che essi si sono acquistati nel giro di pochi anni, rimette al giudizio dell'Eminenza Vostra concedere ad essi la facoltà di poter ascoltare la S. Messa all'aperto colle condizioni indicate nella lettera, che qui, per norma dell'Eminenza Vostra trascrivo ”. *(Segue il testo della concessione).*

Le auguste e soavi parole ci trovano devoti, riconoscenti, fieri del nostro passato, decisi a sempre più pure ascèse, per l'ideale che ci vide sorgere e che la Croce illumina di un'infinita luce di Fede.

DAL RIFUGIO VACCARONE A BARDONECCHIA IN SCI

Nel pubblicare il presente articolo riguardante una traversata di discreto interesse alpinistico rivolgiamo nuovamente viva preghiera ai nostri Soci di volerli cortesemente favorire le relazioni delle loro gite migliori al fine di poterne curare la pubblicazione.

(N. d. R.)

DURANTE la mia ancor breve vita professionale, ho quasi sempre constatato che ad una procedura fallimentare, segue un bravo concordato che finisce di trarre d'imbarazzo il curatore, il fallito e i proprii creditori. Ecco perchè dopo il fallimento della tanto progettata gita in sci al Breithorn alla quale dovevano prender parte otto partecipanti, ci troviamo il mattino del 17 aprile ridotti a tre: Rosso Pio, Cometto Giovanni e il sottoscritto, tranquillamente appollaiati in uno scompartimento di terza classe delle F. S. diretti a Chiomonte.

Siamo animati da lodevolissime intenzioni e ben presto gustiamo il dolce peso d'un poderoso sacco, che lascia ben sperare all'appetito dei pazienti portatori.

Il tempo è nè bello nè brutto e ci incamminiamo per l'erta mulattiera che ci deve portare alla Cima dei Quattro Denti, colla speranza che cessi il vento che sopra di noi soffia violentissimo. La salita non offre alcun divertimento speciale, ma in compenso serve di magnifico allenamento per le gite future data la sua accentuata ripidità, il che ci permette d'indirizzare qualche frizzo all'amico Cometto, al quale, mai stato nella zona del rifugio Vaccarone, avevamo descritto la passeggiata per cosa comodissima e incantevole.

Raggiungiamo i Denti cogli sci sulle spalle avendo trovato il versante Sud quasi sgombro di neve. Questa dal lato opposto è gelata, e sferzati da un vento freddissimo attraversiamo velocemente il piano delle grangie Thullie, ancor quasi sepolte dal candido manto e dopo una buona salita raggiungiamo il rifugio verso le ore sedici.

Troviamo un'altra comitiva del C. A. I. che pur essa vuole compiere la traversata a Bardonecchia. Trascorriamo il resto della giornata a contemplare il panorama e a riposarci augurandoci che il tempo vorrà favorirci nel nostro progetto.

Ci ritiriamo presto nei nostri appartamenti perchè intendiamo partire prestissimo il lunedì mattina, mentre all'esterno una fitta nebbia ci toglie la bella visuale del circostante ghiacciaio dell'Agnello trasformato da una magnifica luna in una immane colata d'argento.

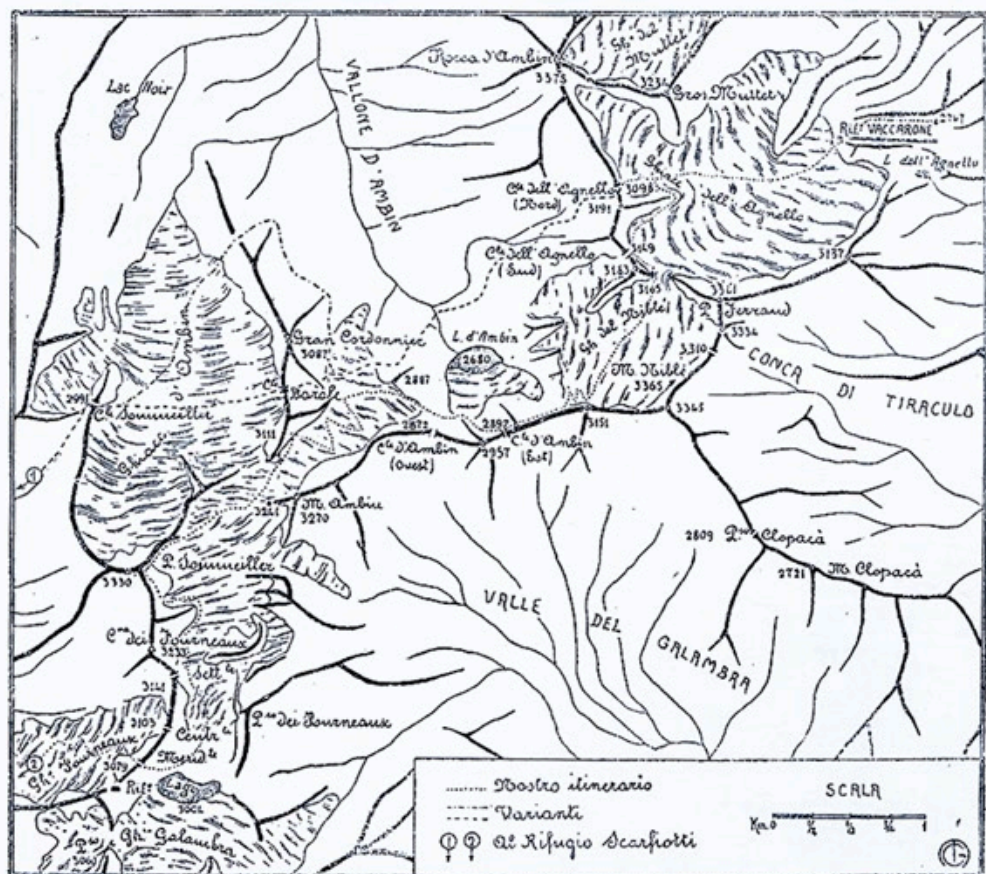
Alle 3 e 1/2 in punto dò la sveglia ai compagni che dormono come ghiri e un tempo meraviglioso mi rende sicuro della buona riuscita della traversata. Ma le cose vanno per le lunghe, cosicchè non possiamo partire che alle cinque.

Sormontando i facili dossi morenici che sostengono il ghiacciaio dell'Agnello lo attraversiamo (cogli sci sulle spalle) nella sua massima lunghezza puntando direttamente al colle Nord dell'Agnello (m. 3098), mantenendoci nell'ultimo tratto ove è più ripido, sul versante Nord-Ovest del costone che scende da quota 3191 (che divide il colle Nord m. 3098, da quello Sud m. 3149).

Frattanto parecchie nubi ci nascondono il sole nascente e qualcuno comincia a pronosticare tormenta e pioggia, mentre un vento gelido e gagliardo ci sferza senza interruzione.

Dopo aver goduta una magnifica aurora raggiungiamo il colle Nord ove attendiamo il resto della comitiva (ore 1,30 dal rifugio). Il canalone che scende al lago d'Ambin è ripidissimo e la neve, dato il freddo intenso e l'ora mattutina, è gelatissima. Cominciano le discussioni circa la fattibilità della discesa, il tempo non molto promettente, e ne segue che il grosso batte in ritirata.

In pochi istanti ci accordiamo coll'Ing. De Silvestris (che sarà il graditissimo compagno della traversata) e salutati i rimasti, calziamo i ramponi e contornando rapidamente la rocciosa quota 3191 (Punta dell'Agnello) raggiungiamo

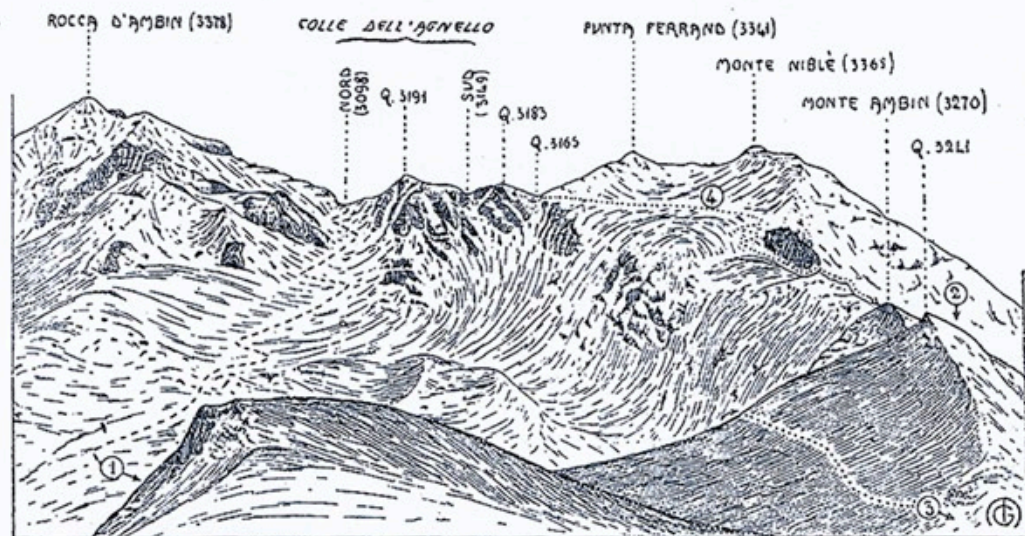


in breve il colle Sud dell'Agnello (m. 3149), dal quale godiamo un magnifico panorama sul vallone d'Ambin colle dominanti vette del Sommeiller e Rognosa d'Etiache (1).

Lasciamo sulla nostra destra la quota 3183 raggiungendo il passo contrassegnato sulla tavoletta all'1:25.000 dell'I. G. M. colla quota 3165 (2) e ci troviamo sul ghiacciaio del Niblè dominato dal monte omonimo (3).

Un branco di sette camosci che avanzano tranquillamente in fila indiana viene a tutta prima scambiato per una... ordinata cordata, ma appena s'accorgono della nostra presenza fuggono con grandissima rapidità e in breve scompaiono.

Il ghiacciaio, che d'estate è cosparso di numerosissime crepaccie (mi ricordo d'averne vista nel 1923 una bellissima per la grande quantità di stalletti di ghiaccio verde-azzurro che tappezzavano la sua vasta cavità) si presenta ora perfettamente liscio e ci permette una rapida marcia. Lo attraversiamo tenendoci nel bel mezzo puntando direttamente sulla quota 3151 che



Alto Vallone d'Ambin (vers. est) — 1. Al lago d'Ambin - 2. Colle d'Ambin (est) m. 2397 - 3. Alla vetta del Sommeiller (m. 3330) - 4. Ghiacciaio del Niblè.

si trova sulla cresta Ovest del monte Niblè (4). La lasciamo sulla nostra sinistra e sempre mantenendoci pressochè in piano ci portiamo vicinissimi alle rocce della cresta ove il ghiacciaio ha una fronte inclinatissima, tanto che in certi tratti affiora già il ghiaccio vivo. La corda che poltriva nel sacco entra

(1) Vedi rivista *G. M.* febbraio 1926 pag. 1 - tav. III f. t.

(2) Vedi rivista *G. M.* febbraio 1925 pag. 34. Nel 1° piano quota 3149, segue la 3183 e poi la 3165.

(3) Vedi rivista *G. M.* maggio 1925 pag. 113.

(4) Vedi tav. III f. t. - È la prima puntina rocciosa che si trova salendo dalla crestina nevosa (a destra) verso la vetta.

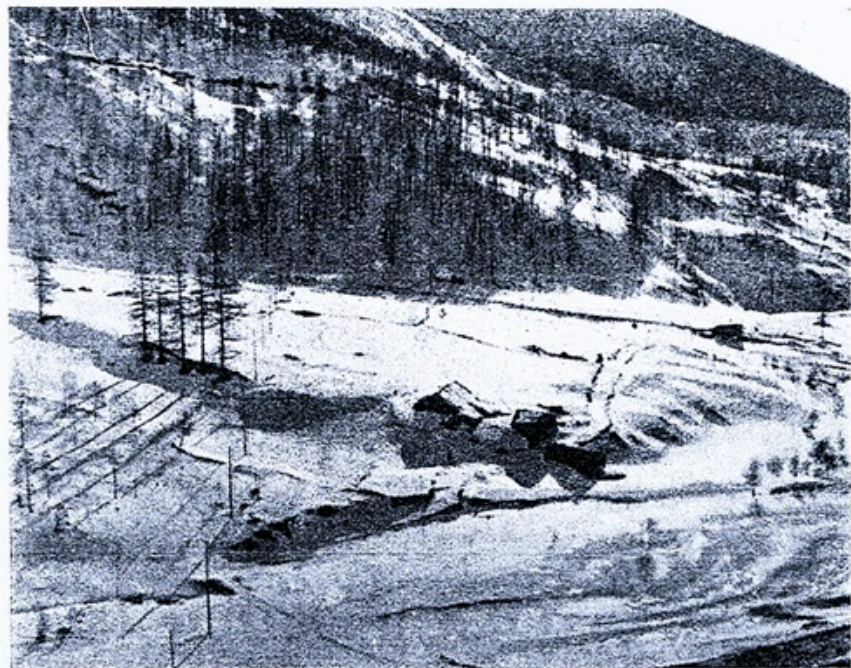


Sulla vetta del M. Néry
(Mostra d'Arte Alpina della "Giovane Montagna")



Dintorni del rifugio Galambra

neg. Denicola



Vallone di Rochemolles

neg. Cellino



(G. MURATORE - Dal rifugio Vaccarone a Bardonecchia in sci)

in funzione, gli sci ce li poniamo a tracolla e coll'aiuto dei ramponi iniziamo la ripidissima discesa rallegrata da qualche gelida folata che in alto flagella il Niblè. La manovra riesce ottimamente e dopo una ventina di minuti afferriamo la cresta che porta al colle d'Ambin.

La stessa, che d'estate offre un assai comodo passaggio, ora è ricoperta da una quantità rilevante di neve formante una serie di bellissime cornici dominanti i due versanti che piombano sul lago d'Ambin a destra (Nord) e sul pianoro di Grangie della Valle a sinistra (Sud). Qui dobbiamo giocare di equilibrio perchè oltre al peso del sacco che è più che discreto, dobbiamo badare che gli sci portati sempre a tracolla, urtando contro le rocce o la neve, non ci mandino a finire i nostri giorni in uno dei sottostanti valloni.

Siccome a nessuno di noi sorride tale rapida soluzione per andare così presto all'altro mondo, ce la prendiamo con tutta calma, e usufruendo dei rallentamenti mi godo la veduta del bellissimo vallone d'Ambin, mentre lo sguardo si fissa con insistenza sulla ertissima e impressionante colata del ghiacciaio di Rudelagnera, quasi per chiedergli se sarà cosa ragionevole tentarne la scalata servendosi degli sci. Alla sua destra il Gran Cordonnier lancia ardito verso il cielo la sua piramide rocciosa a 3087 metri.

Ma le mie fantasticherie hanno presto termine perchè oltrepassate le cornici ci buttiamo velocemente sul colle Est d'Ambin (m. 2897) che raggiungiamo in pochi minuti, (ore 2,15 dal colle Nord dell'Agnello).

Abbandoniamo sulla sinistra (Sud) lo spuntone roccioso contrassegnato sulla tavoletta all'1:25.000 dell'I. G. M, colla quota 2957 e ci portiamo sul dosso dei salti rocciosi che balzano sul lago d'Ambin. Lasciamo pure sulla sinistra il colle Ovest d'Ambin (m. 2872) e tolti i ramponi, calziamo gli sci. Approfittando dei pochi minuti di sosta per fotografare le ultime nubi che fuggono velocemente trasportate dal vento che va man mano acquietandosi.

Il tempo si mette decisamente al bello e si decide di risalire il ghiacciaio di Rudelagnera. Lo attraversiamo nella parte mediana tenendoci immediatamente sopra al salto che scende sul valloncetto che adduce al colle Barale tenendoci sulla quota 2287 (1).

La salita, man mano che procediamo, va sempre più accentuandosi e così siamo costretti a fare degli ampi tornanti. La neve quantunque consistente, data la fortissima inclinazione, comincia a partire sotto di noi, il che ci persuade a rimettere gli sci a tracolla, calzando i ramponi onde poter mordere sullo strato di ghiaccio sottostante.

Raggiungiamo l'insellatura (quota 3111) sulla cresta rocciosa che sale verso il Sommeiller e superato un altro ripidissimo gradino nevoso, mettiamo nuovamente gli sci. Risaliamo lungo un'erta conca, ma ben presto un nuovo salto del ghiacciaio ci persuade a rimettere i ramponi. Con una breve traversata orizzontale verso Ovest guadagnamo la comoda dorsale coperta di neve subito a destra della quota 3241 (a Ovest di M.te Ambin m. 3270) e di comune accordo

(1) Anche qui le crepaccie enormi che vi si trovano d'estate sono completamente livellate.

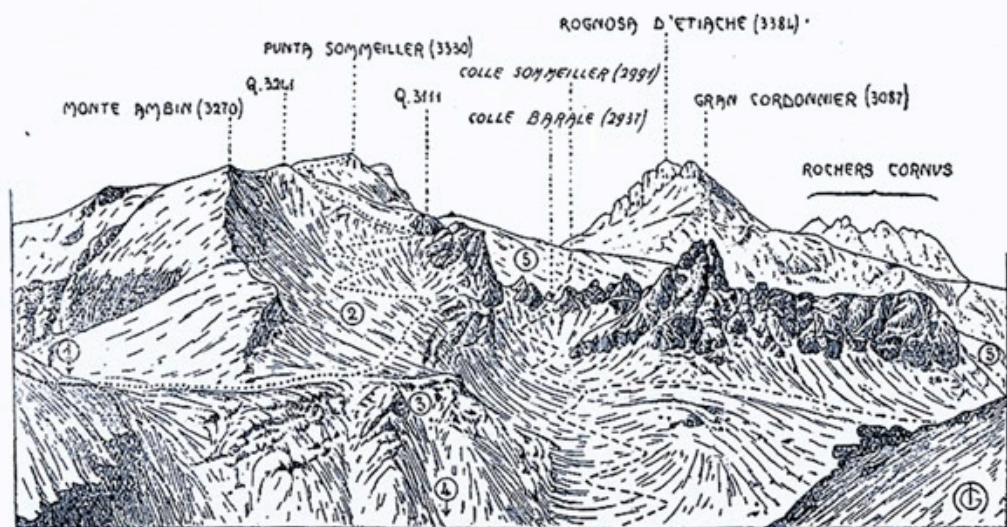
ci fermiamo per rifocillare il nostro stomaco che reclama. (Ore 2 dal colle d'Ambin).

Dopo un frugale pasto saliamo alla vetta del Sommeiller (m. 3330) in pochissimi minuti e compilato il biglietto commemorativo della nostra salita ci godiamo beatamente il magnifico panorama, favoritoci da un tempo veramente superbo. Possiamo vedere gran parte dell'itinerario già percorso e si apre la discussione su quello da seguire per la discesa al rifugio Scarfiotti.

Due sarebbero le vie: o ritornare alla quota 3241, scendere la ripidissima colata di ghiaccio, raggiungere il ghiacciaio d'Ambin e il colle Sommeiller, oppure scendere al rifugio Galambra e poscia direttamente sulle grangie du Fond. Siamo presto d'accordo di scegliere la seconda e, dato che abbiamo tempo disponibile, l'amico Cometto s'appresta a favorirci un acclamatissimo intruglio che risponde al nome di limonata, mentre noi curiamo la toeletta degli sci, spalmandoli d'un buon strato di sciolina.

Nel primo tratto veramente non ce ne sarebbe bisogno perchè la neve è gelata, ma questo serve a rendere più interessante la scivolata. Ci manteniamo a sinistra (Est) della cresta rocciosa che porta alla cima dei Fourneaux (m. 3233) e seguendo brevi valloncelli sorpassiamo sempre a Est i passi Settentrionale e Centrale dei Fourneaux (m. 3131-310g) raggiungendo quasi subito le alture circostanti al lago Galambra (m. 3004) completamente gelato.

Volgiamo a Ovest e perveniamo al passo Meridionale dei Fourneaux (m. 3076) che offre la migliore discesa sul sottostante ghiacciaio omonimo. Il primo tratto è ertissimo e la neve essendo gelata occorre scenderlo a cristiana. Poi la discesa diventa man mano meno rapida e si possono fare splendide scivolate. Sulla sponda destra (orografica) del Vallone, la neve è ottima, mentre invece nel centro si deve fare dei veri miracoli per mantenere l'equilibrio



Alto Vallone d'Ambin (vers. ovest) m. 2872 — 1. Colle d'Ambin (ovest) m. 2872 - 2. Ghiacciaio di Rudelagnera - 3. Quota 2888 - 4. Lago d'Ambin - 5. Ghiacciaio d'Ambin.

causando improvvise forti frenate che coadiuvate dal peso del sacco, lanciano il corpo in avanti, cosicchè qualche volta si fa un magnifico ruzzolone.

Abbandonando la maggior depressione ci manteniamo nel vallone di sinistra perchè offre una discesa regolare e perveniamo al canalone che piomba sulla piana di grangie du Fond. La neve è gelatissima e ci togliamo nuovamente gli sci buttandoci velocemente verso il fondo valle raggiungendo così in pochi minuti il rifugio Scarfiotti ove troviamo altri amici della Giovane Montagna. (Ore 2 dalla punta Sommeiller) (1).

Al rifugio facciamo una breve fermata al fine di poter paraffinare abbondantemente gli sci perchè la temperatura piuttosto elevata rende la neve attacciccia. Facciamo un po' di pulizia all'ambiente che non era troppo ordinato e alle 15 e tre quarti filiamo nuovamente verso valle.

La discesa a grangie du Plan è sovente interrotta da materiali abbandonati da valanghe precedenti il che rallenta un pochino la marcia. Passiamo quindi sulla sponda sinistra (orografica) del torrente Rochemolles e lasciamo a destra i lavori della diga. Seguiamo per un bel tratto il tracciato della decauville portando gli sci sulle spalle. Percorriamo breve tratto di galleria con belle stalletti di ghiaccio e rimessici i legni, con continue salite e discese perveniamo a Rochemolles. (Ore 1,30 dal rifugio Scarfiotti).

Breve fermata per dissetarci con un ottimo vino bianco e in meno di un'ora siamo a Bardonecchia.

In complesso la traversata è riuscita ottimamente e mi risulta essere mai stata fatta in tal senso usando gli sci, perchè le comitive che si trasferirono precedentemente dal Vaccarone a Bardonecchia effettuarono il percorso scendendo dal colle Nord dell'Agnello al lago d'Ambin, risalirono il colle Barale, attraversarono il ghiacciaio d'Ambin e per il colle Sommeiller alle grangie du Fond. Un'altra variante venne pure effettuata partendo dal valloncetto immediatamente sotto il colle Barale e contornando la rocciosa mole del Gran Cordonnier, pervennero al ghiacciaio d'Ambin nella sua parte inferiore, donde al colle Sommeiller e grangie du Fond (2).

Il nostro itinerario è certamente molto più interessante e alpinistico, ma per poterlo effettuare con buon esito, occorre essere favoriti dal bel tempo ed essere discreti sciatori perchè offre passaggi quali la discesa del ghiacciaio del Niblè, il percorso della cresta al colle d'Ambin e la salita del ghiacciaio di Rudelagnera che sono tutt'altro che facili e scevri di pericolo.

GUIDO MURATORE

(schizzi dell'Autore)

(1) Tale canalone è pericolosissimo di valanghe causa la forte sua pendenza. Se la neve non è più che consistente, bisogna percorrerlo con molta prudenza.

(2) Vedi schizzi topografico e panoramici. Gli itinerari segnati con semplici trattini e con trattini e punti indicano rispettivamente il percorso della prima e seconda variante.

LE FORTIFICAZIONI AL COL D'OLEN (m. 2871) IN VALSESIA

NON poca meraviglia colpisce il turista e l'alpinista, intelligente si capisce, allorchè, giungendo al Col d'Olen, sia salendo da Alagna, sia da Gressoney - La Trinitè, si trova innanzi una linea di fortificazione, che dalle ultime pendici del Corno Rosso si stendono sino al prospiciente Corno del Camoscio. Per quanto ora, e per le ingiurie del tempo e per l'incuria degli uomini, una buona parte di esse sia caduta e non si presenti più che come un informe ammasso di pietre, pure qua e là, e specialmente verso il Corno Rosso si può agevolmente ricostruirne la forma primitiva, già segno di vita e di guerra giunto fin qua su.



Fin dai tempi più antichi i colli presentarono la via di comunicazione più naturale fra i popoli alpini, e se di alcuni di essi, per la loro importanza, possiamo tracciare una storia, come ad esempio per il Piccolo San Bernardo, per gli altri non possiamo che congetturare e dar come provato l'asserto.

Sta il fatto, però, che dato che in carte antiche del XII secolo si fa menzione dell'alpe di Olen, si può presumere che il colle fosse aperto al transito fra la Valsesia e la Vallesia (Valle della Lys).

Ma, per tornare alle difese del Col d'Olen, è possibile far risalire la loro costruzione a tempi assai lontani da noi? Il Tonetti (1) crede di sì, basandosi sul trattato di Brusson, concluso fra il conte Ibleto di Challant, Visconte di Aosta, in nome del Conte di Savoia e l'Università valesesiana

(1) F. TONETTI, *La Valsesia descritta ed illustrata nei principali fatti ed avvenimenti della sua Storia*, II edizione, Varallo 1911, pag. 348-50.

il 31 agosto 1270. Fra gli altri patti vi è quello che esenta i valesiani dal rifacimento dei danni recati in Val d'Aosta dagli Anzaschini, se questi fossero passati sopra la Molera di Alagna e le casere di Verso e di Acorea. Con questo crede il Tonetti che tali punti estremi della valle, cioè le casere di Bors (Verso) e Dshafejatz (Acorea) e la Molera di Alagna, presso il Colle delle Pisse fossero muniti di fortificazioni, mentre il Col d'Olen veniva presidiato dai signori di Vallesa, come da patti precedenti.

A parte l'identificazione dei luoghi che convince poco, tanto più che in questo tempo i ghiacciai del versante valesiano del Rosa dovevano scendere assai in basso, se ancora una sessantina d'anni fa il ghiacciaio di Bors occupava il bacino lacuale soprastante alle casere delle Pisse, mentre i ghiacciai di Piode, Sesia, Vigne ecc. giungevano quasi alle alpi Vigne, a parte ciò, non è presumibile una difesa al Col d'Olen da parte dei vallesani, quando di qui era materialmente impossibile il passaggio: perchè dato i posti di vedetta di Bors e della pietra Molera, l'accesso al vallone di Olen da altra parte che non fosse Alagna era intercluso.

Ma un altro fatto fa cadere l'ipotesi del Tonetti; ed è la disposizione stessa delle fortificazioni.

Sebbene ridotta in poco buone condizioni, la linea dell'Olen, a sinistra di chi sale da Alagna, presenta, vicinissimo all'ultimo roccione della cresta N. del Corno Rosso una specie di ridottino, che solamente dalla parte di Alagna si può scorgere, mentre dal versante gressonardo si presenta come un tratto qualunque del muro. La sua costruzione nulla presenta di speciale: esso è formato da tre pareti, di cui quella di fondo, guardante verso Gressoney, presenta una larga feritoia, orientata secondo il lungo della muraglia, ed ancor oggi visibile, sebbene la pietra che ne formava l'architrave sia caduta. Le altre due pareti si protendono verso il vallone di Olen, determinando uno spazio di un paio di metri quadrati, oggi occupato da sassi caduti dai muri perimetrali.

Ora la disposizione stessa fa pensare piuttosto ad una difesa contro la valle d'Aosta per parte dei valesiani, che non il contrario.

Ma queste stesse difese non ci rivelano una costruzione di carattere permanente. Si può, infatti pensare che i Vallesani tenessero continuamente un distacco al Col d'Olen, quando i rapporti di amicizia verso i vicini non facevano presumere pericoli? E si può immaginare che per difese permanenti si costruisse una muraglia dello spessore di non più di un metro, dell'altezza di un metro, senza feritoie e con un ridottino aperto verso il nemico? Oltre che, in questo tempo, una guerra a certe altezze sarebbe apparsa una pazzia, quando nella pianura si sospendevano le ostilità durante l'inverno!

La difesa del Col d'Olen non può, dunque, risalire a tempi così arretrati, nè ebbe carattere permanente.

È lecito il domandarci, quindi, quando e perchè tale difesa fu costruita.

Nella storia valsesiana un fatto notevole avvenne nel secolo XVII, che dovette mettere in apprensione tutta la Valle, tanto da determinare seri provvedimenti di carattere militare: la spedizione del Signor Parella nel 1636.

Ecco come racconta il fatto il Tonetti (1): « Reso edotto il duca di Savoia degli ostacoli che da queste posizioni opponevano i Valsesiani (cioè dal Bocchetto di Agnona, dopo lo scontro detto delle streggie) al libero passaggio delle sue scorte, ne fu molto irritato, e volendo levarneli e punirli dell'ardimento, pensò di farli attaccare da altra parte e di portare la guerra nella stessa Valle.

E diede incarico al signore di Parella, comandante maggiore del ducato di Aosta, il quale radunata gran parte della milizia di quel ducato, da Gressoney per le alpi d'Olen calò improvvisamente verso Alagna al luogo dove il cavaliere Giorgio d'Adda faceva coltivare alcune miniere d'oro. E fece prigionieri due degli uomini che colà lavoravano; ma gli altri avendo potuto fuggire corsero ad Alagna, e vi recarono la notizia di gran gente savoiarda comparsa in quei luoghi.

Al suono della campana si armarono i terrazzani di Alagna e della Riva, e stando pronti alla difesa, mandarono subitamente avvisi per tutta la valle; ed in breve la voce di quel fatto essendo pervenuta al governatore di Milano, conte di Leganes, che trovavasi nel campo spagnolo, esso inviò il cavaliere Bolognini con della fanteria trentina, la quale unitasi alle milizie della Corte superiore, si portò immediatamente alla volta dell'alpe d'Olen, ove il Parella co' suoi erasi accampato.

I Valsesiani, parte sotto il capitano Chiarini si portarono sopra altro alpe chiamato Otro, e parte sotto i capitani Preti, Baldi e Giacobini andarono ad occupare il passo della Valdobbia. Il Parella non aspettandosi sì pronta e gagliarda difesa, si ritirò verso Gressoney; e mentre chiamata in rinforzo la nobiltà ed altre milizie del ducato cercava di fortificarsi in quei dintorni, i capitani Baldi e Calzini piombarono con duecento militi sopra la terra di Gressoney, che misero a sacco, menando seco molto bestiame e specialmente cinquecento pecore ».

La rapida mossa dei valsesiani ebbe per fortuna un esito felice, in quanto il Parella aveva inviato tre compagnie alla conquista del passo di Loo, che però era fortemente tenuto dal capitano valsesiano Fassola di Rassa. Dopo ciò le ostilità furono sospese.

(1) F. TONETTI, *Storia della Valsesia e dell'Alto Novarese*, Varallo 1880, pag. 469.

Le posizioni dei belligeranti si dispongono vantaggiosamente per i valesiani. Dopo la prima sorpresa della calata del Parella, che aveva dimostrato come si potessero valicare i colli, tutti gli sforzi sono indirizzati ad impedire una occupazione di Alagna, che doveva venire considerata come il settore più delicato del fronte. Ed a ragione. Non sappiamo se la mossa su Alagna dovesse essere considerata un diversivo per alleggerire la pressione al confine meridionale, cioè in prossimità della pianura, o se dovesse assumere il carattere di una vasta mossa aggirante. Per la prima ipotesi militerebbe la subitanea ritirata dei savoiardi alle alpi d'Olen, dopo la sorpresa alle miniere, per la seconda la quantità di milizie. Sta il fatto, però, che i valesiani si prevalsero della stessa tattica, e, senza rallentare la vigilanza e la pressione al confine biellese, attaccarono direttamente il Parella nelle sue posizioni, che per una colonna (quella del Bolognini) si presentavano dominanti. Ma a sua volta correva il rischio, se non si fosse ritirato dalle posizioni, di rimanere non solo aggirato, ma dominato dalle truppe del Chiarini che da Alagna, per il Vallone di Otro, si presentarono contemporaneamente al Passo del Foricc, vale a dire alle spalle.

Lo scopo evidente dei Valesiani era di costringere il Parella a ritirarsi immediatamente e ad allentare la pressione su Alagna. Perché tanta cura da parte dei Valesiani e tanta fretta di inviare soccorsi da parte del Leganes? Era logico il pensare in caso di guerra a presidiare i colli prospicienti la Vallesa, cioè l'Olen - per il momento in mano al nemico - il Valdobbia, dominante Gressoney - St. Jean, il colle di Loo, posizione di grande importanza perché, sebbene non molto frequentato, dominava l'accesso dal vallone di Loo, sopra Champsil, e quello dal vallone di Niel sopra Gaby, ma mentre in queste località si ebbero solo delle avvisaglie, tutta l'attenzione si rivolse da ambe le parti su Alagna e sul vallone d'Olen. La sua posizione, infatti, in mano al Parella, avrebbe costituito una minaccia gravissima non solamente per il settore della testata di valle, ma per tutta la Valle stessa. Si pensi per un momento quale sarebbe stata la duplice possibilità, per il generale savoiaro, di una rapida offensiva, partendo da questo paese. Da un lato, scendere lungo la Valle, esercitare una pressione alle spalle delle guarnigioni presidianti gli sbocchi sopra Riva, permettendo così un'azione più libera e proficua alle proprie truppe, per una mossa tendente a rovesciare ogni difesa e ad unirsi col Parella stesso; dall'altro avrebbe egli potuto, dato il successo della prima spedizione attraverso l'Olen, forzare il passaggio per il Moud o per la Moanda, scendere in Val Sermenza e a Balmuccia, determinando o il ritiro di tutte le truppe dall'Alta Valle, o di quelle di Oltresesia (Agnona, Foresto ecc.), per presidiare il capoluogo della Università - Varallo -, oppure piombare addosso

alle truppe stanziato nella Media e Bassa Valle, determinarne la dispersione per la rapidità della sorpresa, e premere sull'ala destra delle truppe spagnole, stanziato nel novarese.

Si spiega così l'interesse dei Valsesiani e degli spagnoli a difendere ad ogni costo Alagna, passando rapidamente all'offensiva.

Ritiratosi il Parella a Gressoney, non mutò di molto la posizione delle truppe valsesiane e rimasero in luogo i presidii al Valdobbia ed al Loo (probabilmente il Macagno non ebbe bisogno di difese, data la ripidità del monte), mentre fu rafforzato il contingente dell'Olen, per il congiungimento delle squadre del Chiarini, che era ad Otero, e di quelle del Bolognini, che aveva attaccato direttamente da Alagna.

Non volendo, poi, i valsesiano-spagnoli passare all'offensiva (il Bolognini, infatti disapprovò il colpo di mano su Gressoney-St. Jean) - si fortificarono sulle posizioni occupate, costruendo appunto quella muraglia del Col d'Olen che ancor oggi vediamo. E questo spiega sia la forma rudimentale e che svela una fretta ed una impazienza di completare l'opera, sia la forma stessa delle feritoie, più adatte ad armi da fuoco, che non ad armi da lancio, come potevano essere le balestre.

A questi avvenimenti si deve riferire, dunque, la costruzione di tali fortificazioni, che, se non hanno il pregio della vetustà, ricordano però, a chi vi sale, tempi passati non scevri di coraggio e di devozione patria (1).

CARLO GUIDO MOR



(1) A questo tempo la riferisce pure il RAVELLI *Valsesia e Monte Rosa*, Novara 1924, vol. II, p. 284.



Monte Niblè dalla quota 2287

(G. MURATORE - Dal rifugio Vaccarone a Bardonecchia in sci)





Il Flambeau (gruppo M. Bianco)
(Mostra d'Arte Alpina della "Giovane Montagna")

dis. N. Reviglio

NOTE GEOGRAFICHE

LA FOTOGRAFIA AL X CONGRESSO GEOGRAFICO

Si può ormai formulare con tranquilla e sicura fede una facile profezia affermando che una delle più potenti attrattive, una delle più seducenti manifestazioni complementari del X Congresso Geografico Italiano - che, come pubblicammo a pag. 16, si terrà in Milano nel prossimo settembre - sarà costituita dalla Mostra Fotografica del Paesaggio, bandita tra i fotografi italiani e stranieri, sia professionisti che dilettanti, e dotata di ricchi premi in denaro, in medaglie ed in oggetti di tecnica fotografica, così da stimolare viepiù il naturale spirito emulativo dei concorrenti, eccitandoli a una gara, pacifica e battagliera a un tempo, per la quale tutto il tono della Mostra verrà spontaneamente ad elevarsi, con immancabile beneficio dei risultati artistici e quindi con godimento spirituale certo e con più alto vantaggio culturale per i visitatori.

Poichè le iscrizioni si chiuderanno il 31 luglio e per la presentazione di materiale v'è tempo fino al 25 agosto, si comprende come le previsioni ottimistiche traggono alimento soltanto dalla ben fondata garanzia che i nomi dei concorrenti sinora iscritti rappresentano. Numerosi essi già sono e di giorno in giorno dei nuovi se ne aggiungono, e altri annunziano al Comitato organizzatore (istituito presso il Touring Club Italiano, Corso Italia 10, Milano) il loro proposito d'isciversi, ed altri poi seguiranno il buon esempio ingrossando man mano la bella schiera. Non abbiamo dunque ancora le opere destinate ad avviare di pittoresche visioni le nobili sale del palazzo Dugnani e ad ingentilirsi nella verde luminosità dei pubblici giardini milanesi che lo coronano di fronde e di fiori; no, ma conosciamo la valentia e la fede, la volontà operosa e il talento di molti, i quali fanno sapere di essersi accinti al lavoro e con la segnalazione dei temi prescelti danno a capire d'aver perfettamente inteso nella sua essenza il programma della Mostra, il cui concetto si può sintetizzare nella formula di vestire di forma artistica la verità geografica, illustrando il paesaggio nei suoi aspetti caratteristici, nei suoi particolari tipici, nei suoi connotati significativi, in guisa da evocarne, sia pure con senso di poesia, il volto fedele.

Ciascuno dei concorrenti ha il proprio punto di vista, il proprio gusto, il proprio metodo, e, se non è un freddo meccanico inconsapevole e indifferente, ha la propria anima che vibra e che sogna e vuole e sa fissare nella lastra l'inafferrabile segno di quel dolce tormento. Da ciò la varietà dell'espressione, la diversità dei saggi, anche quando il soggetto sia il medesimo. Ma è sì ricca e mutevole la tavolozza naturale di questa nostra terra meravigliosa, di questa nostra Italia divina, che non certo la monotonia aduggerà la Mostra che apparirà variata proteiforme e fresca, se, come tutto lascia a credere, i rosei presagi non falliranno.

Ma è forse il caso di esemplificare. Si può intanto asserire che la magnifica chiostra delle Alpi avrà alla Mostra una superba documentazione, avendo alcuni enti fotografici, quali nostra benemerita *Società Fotografica Subalpina*, deciso d'intervenire ufficialmente con monografie paesistiche complete delle nostre Alpi Occidentali, e particolarmente dei gruppi colossali del Bianco e del Rosa. Alla delicata flora nivale di quest'ultimo sarà anzi riservata una raccolta speciale. Altri fotografi provetti forniranno una copiosa raffigurazione delle Dolomiti e delle stupende montagne dell'Alto Adige, nonchè dell'Astico pittoresco e del Posina selvaggio. La soave Brianza avrà anch'essa la sua efficace rappresentazione, con le amene pendici e gli amabili paesini. Brilleranno di riposante chiarezza fra le smaltate sponde i laghi di Como, d'Iseo, di Garda; e Rimini lieta col suo bel mare, Marino turrata con la sua rocca, la serena Umbria francescana e, giù giù, gli Appennini e le isole sfileranno sui cartoni, celebrando da un capo all'altro la bellezza della Patria.

Anche le Colonie allieranno la Mostra di affascinanti visioni. Da Tripoli si prepara l'invio d'importante materiale e quanto alla Cirenaica risulta che qualche fotografo sta percorrendo appositamente il territorio fra Bengasi e Derna per ritrarlo in ogni suo particolare. Infine, nel reparto destinato alle spedizioni italiane, alle crociere scientifiche e turistiche o di caccia grossa all'estero, si attendono collezioni di prim'ordine, che da sole varranno a soddisfare la curiosità più esigente. Densa e splendida vien dunque maturando questa Mostra spettacolosa, a cui i fotografi previdenti s'affrettano ad aderire, fissando l'area per assicurarsi un buon collocamento delle loro opere, nelle quali il pubblico troverà largo campo di studio e diletto.



♦ CULTURA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

M. Gialin (3270, Alpi Graie, Massiccio del Gran Paradiso, Gruppo di Forzo) RANDONE, CAVALLO, VARETTO, BOLETTI il 18 luglio u.s. ne hanno salito la *Cresta N.O.*, dal *Colletto q. 2988*. Venne seguito prima un ripido canale di neve e rocce friabili, raggiungendo per un'altra lingua di neve le rocce di sinistra del gran salto che domina il colletto summenzionato, per le quali si afferra la cresta. Segue una successione di placche, in parte vinte direttamente, in parte girate sulla parete sovrastante il canale di salita. Di notevole uno strapiombo e una strozzatura susseguente, poco sotto alla vetta.

(*Boll. G.E.A.T.* n. 9 1926)

Monveso di Forzo (3350, Alpi Graie, Gruppo di Valeille [Gran Paradiso]). Venne salito per *parete N.* da M. BORELLI, C. VIRANDO, F. DE ROSA.

La *parete Sud* fu pure salita da RANDONE, CAVALLO, VARETTO, MARINO, su per la sponda destra del canale che la solca.

La relazione, corredata da uno schizzo è pubblicata nel *Boll. Mens. della G. E. A. T.* (IV n. 9, 1926).

Pizzo del Diavolo di Tenda (m. 2914). Sulla *Rivista Soc. sport. «Alpe»* (anno 7 1926) viene pubblicata la dettagliata relazione della 1ª ascensione a questa vetta per la *parete nord-est*, compiuta il 13-14 luglio 1913.

ALPINISMO INVERNALE

Monte Thabor: *traversata in sci*. CLAUDE TRABET e RENÉ PRIN il 30 marzo 1923 hanno traversato il Monte Thabor da Modane per il Colle di Valle Stretta e la via solita estiva, con discesa su Valmeinier (per il Colle della Cappella). (*La Montagne* n. 195 ottobre 1926 p. 271). Il 28 febbraio 1926 poi J. DUMOLIN,

P. GAYET-TANCRÈDE, P. GIGNOUX, J. MISTRAL hanno compiuto la traversata, salendo per il ghiacciaio (gli sci vennero tolti al Col Peyron) e il Col du Thabor, rimontando un couloir di neve assai dura.

(*La Montagne* n. 194, 1926, p. 241-2).

Aiguille du Saint Esprit (3373 m., Alpi della Savoia, Gruppo del M. Pourri). F. K. DESPOINTES, ÉT. AUGER con ALBERT FAVRE e FRANCIS TRÉSALLET il 7 aprile 1927 hanno salito questa bella aiguille in 8 ore, da Nancroît, dopo avere abbandonato gli sci sotto la cresta dell'Aiguille Nord-Est du S. Esprit. (*La Montagne* n. 194, 1926).

La teoria dello sci: il Telemark. F. H. KUNTZ su *La Montagne* (n. 195, ottobre 1926, pagina 71) completa le teorie esposte dal DE GENNES (vedi *Cultura Alpina* 1926), ponendo in evidenza l'effetto giroscopico dovuto all'inclinazione del corpo all'indietro durante il virage.

GUIDE

Guide Vallot (1) - Fascicolo 2º L'Aiguille Verte par HENRY DE SÉGOGNE, E. DE GIGORD, J. DE LÉPINEY, JEAN-A. MORIN. Paris, Fischbacher, 1926.

A seguire la serie delle stupende monografie sui vari gruppi del più bel massiccio delle Alpi è uscito questo fascicolo, che illustra la più eccelsa delle Aiguilles di Chamonix e quella teoria di vette difficili e fiere, che, ammantate da ghiacciai possenti

(1) A proposito delle *Guide Vallot*, Parte III, Vol. I: *Les Aiguilles de Chamonix* è sfuggito uno svarione tipografico nella recensione pubblicata su questa Rivista (1926) n. 5 *Cult. Alp.* p. 115, il nome di uno degli autori Dr. A. Migot essendo stato storpiato in A. Abicot.

Inoltre avevamo annunciato la preparazione di 4 volumi soli per la «*Description de la Haute Montagne*», mentre l'elenco in fine del presente volume ne porta già sei.

e sconvolti, circondano gelosamente la loro sovrana e non possono mancare di costituire la meta agognata di ogni alpinista.

La guida è informata allo stesso metodo, come già il fascicolo precedente sulle Aiguilles de Chamounix, ma ne sembra ancora migliorata per l'esperienza acquisita da quest'ultimo.

Essa è al solito corredata da numerosi schizzi dimostrativi di grande utilità ed evidenza, il cui valore non occorre illustrare, sapendo che derivano da documenti Vallof.

È questo un libro che, oltre a rendere inestimabili servigi in montagna, sul campo di azione, racchiude ancora in sé tale tesoro di informazioni e di notizie che lo rendono un vero testo di studio e di consultazione, che nessun alpinista colto può ignorare.

SCIENZA ALPINA

METEOROLOGIA

Una stazione nivometrica al Cloher de Bertol. — Al Cloher de Bertol vennero installati due nivometri nuovi per cura di André Renaud, l'uno a 3400 m. sulla faccia W della roccia della capanna poco sopra il cammino abituale seguito sul piccolo ghiacciaio di Bertol, l'altro a 3420 sulla faccia E della stessa roccia.

Gli alpinisti di passaggio sono pregati di notarne le indicazioni e indirizzarle a A. Renaud a la Sallaz - Lausanne, o al prof. Mercanton pure a Lausanne.

GEOLOGIA E MORFOLOGIA

Il lago di Antrona. Sul numero di dicembre delle *Vie d'Italia* (XXXII, n. 12, 1926, p. 1313) OLINTO MARINELLI, il compianto maestro da poco scomparso, narra la storia curiosa di questo lago, formatosi or sono trent'anni dalla frana staccata dal Monte Pozzoli. La frana fu immensa e poco mancò sommergesse l'intero paese di Antrona, gli abitanti del quale, riconoscendo nell'arresto miracoloso la Bontà Divina, eressero al limite i dodici tabernacoli della « Via Crucis » e la

Cappella votiva, monumento commovente di poesia religiosa, fresca e ingenua.

Ora, per i lavori idroelettrici della Società Edison, il lago è stato quasi svuotato con una tecnica che fa onore all'ingegneria italiana. Sono così venuti alla luce vari ruderi di baite sepolte al momento del disastro.

Soprattutto interessante è però l'esame del fondo melmoso, che ben dimostra il modo di formazione dei depositi lacustri, la melma essendosi sedimentata come neve che cade in atmosfera tranquilla. Se tale vista risulta molto istruttiva, non è però certo estetica e non si può mancare di augurare presto il ritorno delle acque. Queste d'altronde non mancheranno per molto tempo ancora e scenderanno quindi disciplinate al piano, apportando nuova ricchezza e prosperità alla valle, cui continueranno a dare nuovo impulso di vita e di lavoro.

Numerose belle illustrazioni accompagnano e documentano il testo, rendendo tanto più piacevole la lettura, di per sé avvincente, per chiunque all'amore dei monti unisca qualche curiosità di sapere.

FISIOLOGIA

L'azione fisiologica delle grandi altezze sotto i tropici. Il dott. LATHAM, ufficiale medico, ha raccolto sul *Geographical Journal* (Londra, dicembre 1926) le sue osservazioni fisiologiche sulle grandi altezze nei tropici, da lui fatte durante l'ascensione al Kilimangiaro (vetta massima dell'Africa: m. 6050; a 200 miglia dalla costa orientale dell'Africa, a 3° sud dell'Equatore).

La permanenza da lui compiuta con un compagno a 1210 prima dell'ascensione, ha arricchito il sangue di corpuscoli rossi. Come già aveva dimostrato il Mosso, e come avevano confermato pure le esplorazioni dell'Everest, il sangue aumenta la propria superficie di ossidazione e quindi il numero dei globuli rossi man mano l'aria diventa meno densa al crescere dell'altezza. Secondo il Latham però ciò sarebbe dovuto non alla diminuzione di pressione, ma all'irradiazione solare maggiore (teoria di Kestner, convali-

data dal fatto che il numero dei globuli rossi riscontrato fu maggiore al Kilimangiaro che all'Everest, a pari altezza).

La mancanza di fiato, avvisata a 3600 m., divenne penosa soltanto a 5800. L'allenamento procurava però grande sollievo. A 5800 inoltre la forza muscolare risultò diminuita assai, diminuite pure le facoltà mentali, notati disturbi visivi, notevole diminuzione di peso, etc.

L'effetto dell'acclimatazione alle grandi altezze persiste anche dopo degli anni, come già aveva notato il Mallory.

ATTUALITÀ

Punta Asquasciati. La *Sottosezione delle Alpi Liguri* del C.A.I. ha imposto il nome di BARTOLOMEO ASQUASCIATI — ben noto anche ai Soci della Giovane Montagna e a tutti gli alpinisti — alla *quota 3034*, posta sulla *Cresta S.E. del Monte Clapier* (m. 3045, Alpi Marittime).

BIBLIOGRAFIA

UN LIBRO BUONO

Un Curé d'autrefois par un prêtre de Cogne
Aoste, Société Editrice Valdôtaine - 1926

È la vita di un santo Sacerdote, l'ABBÉ CHAMONIN, narrata da un'altra anima profondamente sacerdotale, che trascorre attualmente la sua vita là tra quei monti e in

quelle valli che furono per tanti anni oggetto dello zelo e dell'amore del buon Chamoin.

L'Autore approfitta di ogni episodio che narra per trarre profonde considerazioni morali, di grande giovamento al lettore, ma questo senza noia e senza pesantezza, perchè lo stile garbato e fresco non smentisce le simpatiche caratteristiche del Clero Valdostano, che abbiamo imparato ad apprezzare nel racconti arguti di Carrel, di Chanoux, di Henry.

È questo pertanto un libro buono, cui si attinge volentieri il bene, come l'acqua ad una sorgente limpida e pura dei nostri monti. Per noi — alpinisti Cristiani — il libro è doppiamente simpatico, perchè Chamoin fu uno dei Nostri, e l'amore del Monte si identificò in lui — come dovrebbe essere per ciascuno di noi — con l'amore di Dio, con l'aspirazione al Bello, al Vero, al Buono.

ARNOLD LUNN. *The Mountains of Youth* - University Press London (10 sh., 6). - Racconti di ascensioni, soprattutto in sci.

(Ampia rec. in *Rev. Alp.* 27 - n. 3, 1926 - p. 150).

P. DALLOZ. *La Pointe Lagarde* - 1 broch. di 40 pag., ill. di R. Sara. Aux Editions de la Nuée-Bleue, Strasbourg, 10 frs. - Analisi di ascensione.

(Rec. in *Rev. Alp.* 27 - n. 3, 1926 - p. 152).





VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

CONSIGLIO CENTRALE

Cariche per il biennio 1927-1928.

A mente delle disposizioni statutarie approvate nell'ultimo referendum, la domenica 3 aprile si è riunita l'Assemblea annuale dei Delegati. Dopo aver approvato la relazione morale e finanziaria del passato anno, ha proceduto alla votazione per le cariche elettive, riconfermando alla Presidenza Generale della Società per il biennio 1927-28 il Prof. Dott. I. M. Angeloni.

Il *Consiglio Centrale* è risultato così composto:

Presidente: Prof. Dott. I. M. Angeloni.

Vice Presidenti: Cav. M. Bersia, Cav. Dott. Prof. A. Casassa.

Segretario: Dott. Marcon.

Membri: Cav. G. Carmagnola Presidente Sezione di Torino, Prof. Don D. Borra Presidente Sezione di Ivrea, Dott. G. Jans Presidente Sezione di Aosta, Ing. N. Reviglio Condirettore della Rivista.

SEZIONE DI TORINO

*1ª Gita sociale - Rocca Bondè (m. 1062) -
16 Gennaio 1927.*

Dopo la S. Messa si parte per Luserna S. Giovanni. Si prosegue per la frazione Madalena e si inizia la salita per una comoda strada giungendo al colletto di Rabbi, si prosegue per un comodo sentiero a Rocca Bondè ove si giunge alle 10,45 con un'ora d'anticipo sull'orario.

Dato il tempo disponibile decidiamo di proseguire per la Rocca Berra m. 1231 giun-

gendovi alle 11,30. Dopo circa tre ore di riposo si inizia la discesa.

In complesso la facile gita si è svolta in modo perfetto malgrado il tempo facesse il broncio senza tuttavia disturbarci per tutta la giornata.

*2ª Gita sociale - Truc Garnè (m. 1300) -
13 Febbraio 1927.*

Dopo la S. Messa in S. Giovanni si parte per Lanzo ove si arriva alle ore 8,30. Si prosegue a piedi per la comoda mulattiera di S. Ignazio. Proseguito per Chiaves, alle 12,30 si giunge in vetta. Dopo due ore circa di riposo si ritorna per la stessa strada alle Grangie Curchiato e si prosegue per Monastero e a Lanzo alle ore 17.

Gita facile, allietata da una magnifica giornata e con una schietta e sana allegria in tutti.

*3ª Gita sociale - M. Falconera (m. 1319) -
13 Marzo 1927.*

Nella notte nera e piovosa solo un quarto dei 35 iscritti risponde all'appello dei Direttori di Gita.

La dondolante tranvia ci trasporta a Giaveno sotto l'acqua diluviale. Ascoltiamo la S. Messa e poichè il tempo va migliorando seguiamo per Coazze e Sangonetto. Incontriamo tosto neve pesante che rallenta la marcia onde decidiamo di recarci a Forno ove si giunge verso mezzogiorno. Il sole fa una breve apparizione per accrescere l'allegria che del resto non mancava già fin dalla partenza.

Verso le 17 iniziamo il ritorno e verso le 22 siamo a Torino.

4ª Gita Sociale - M. Arpone (m. 1601) -
10 aprile 1927.

Messa alle cinque nel Santuario di Maria SS. Ausiliatrice. Alle 5,45, mosche bianche alla stazione di Rivoli, si parte in tram e poi, pigiati in automezzi si cala a Valdellatorre. Si è in 55. Tempo imbronciato, con qualche sprazzo di sole e con qualche goccia. Lentamente si sale fino al Colle Portia est dove il tempo peggiora. Ma non si rallenta e per la cresta ripida e divertente si raggiunge la vetta dell'Arpone in piena grandinata che non ci ha consentito che un rapido spuntino. Placatasi la furia del tempo si discende, sotto il sole, alla Madonna della Bassa ove si fa refezione di sostanza, e con tutta calma si discende poi a Valdellatorre donde a Rivoli con gli stessi mezzi del mattino.

5ª Gita Sociale - Becco di Nona (m. 2085)
- 24 aprile 1927.

Ai numerosi partecipanti della nostra Sezione se ne aggiunse un forte gruppo della Sezione d'Ivrea. Dopo la S. Messa celebrata nella Parrocchia di Quincinetto appositamente per la nostra comitiva dal Rev. Parroco Don Faccio, su per il pittoresco percorso in breve si raggiunge l'ampia conca di Maletto (ore 9,45). Un meritato spuntino al sacco, e col sole, alfine vittorioso sulla nuvolaglia, aumentano le buone disposizioni e l'allegria nella comitiva, la quale sul ripido percorso giunge quasi al completo in vetta alle 13. Il panorama bellissimo, se pur non completamente sgombro, fa fuggire il poco tempo a disposizione; alle 14,30 già si inizia la discesa alternandola con fermate contemplative: alle 18 si risale in treno pieni di viva soddisfazione.

Gruppo Sciatori.

Gita al M. Tabor (m. 3177) - 20 marzo 1927.

In una gloria di sole e di serena tranquillità, come raramente succede in Valle Stretta, si è svolta questa importante manifestazione alpinistica del Gruppo Sciatori.

Pernottato al rifugio dell'Uget - gentilmente messo a nostra disposizione - alle quattro il consocio rev.do Dott. Mario Picco celebrava la S. Messa nella vicina Cappelletta. Alle 5,30 si iniziava la salita per la via solita, raggiungendo la vetta alle ore 11,30, in perfetto orario. Alle 14 ha principio la discesa, deliziosa di scivolate su ottima neve, e interrotta ogni tanto per la contemplazione dell'incantevole paesaggio. A notte si rientra a Bardonecchia. Alla buona riuscita di questa gita ha validamente cooperato il Rev.do Don Giuseppe Vachet parroco di Melezet, al quale rinnoviamo i più vivi ringraziamenti.

f. m.

Nuovi Soci accettati, nell'adunanza del 6 aprile 1927: On. Avv. Bruno Gemelli, Margherita Muggia, Alda Cosetta, Ada Toselli, Ugo Fracelli, Augusto Alagna, Felicina Borghiattino, Paola Coffano, Alfonsina Occhetti, Attilio Monetti, Modesto Ghiglione, Ing. Gino Filippi, Luciano Audasso, Clemente Grosso, Giuseppe Tufani, Ing. Carlo Ceruti, Antonio Dall'Amico.

SEZIONE DI IVREA

Nomina del nuovo Consiglio Direttivo.

- Presidente:* Don Borra Dionisio;
Vice Presidenti: Diatto Gustavo e Ten. Colonnello Montù Cav. Uff. Giorgio;
Segretario: Geom. Iginio Richelmi;
Tesoriere - Aiuto Segretario: Merlo Rag. Mario (aggiunto);
Economo: Avv. Giacomo Pesando (agg.);
Bibliotecario: Giovanni Ghiringhella;
Consiglieri effettivi: Geom. Guido Giva Ghiringhella Giovanni, Fietta Francesco, Richelmi Rag. Giovanni;
Consiglieri aggiunti: Ruffino Carlo, Renzo Pessatti;
Delegati al Consiglio Centrale: Richelmi Rag. Giovanni, Ruffino Giovanni, Biglia Carlo Alberto e Garda Giuseppe;
Revisori dei Conti: Rag. Leonardo Gabutti e Geom. Severino Gallinatto.

*Gita invernale - Cima Bossola (m. 1509) -
16 gennaio 1927.*

Era vivissimo il desiderio di molti soci di fare un'ascensione con la neve: la Direzione rese suo questo desiderio e l'attuò. Fissò come meta una punta di facile approccio, Cima Bossola, non difficile ad essere scalata anche con la neve e nello stesso tempo bella come punto panoramico sulla Valchiusella e sulla catena che va dalla Quinseina al Marzo.

I 32 partecipanti, tra cui un gruppo di sciatori e di sciatrici, dopo aver ascoltata la S. Messa nella parrocchiale di Trausella, intraprese la salita.

A mezza costa, su campi di neve abbastanza buona, si fermarono gli sciatori; gli altri raggiunsero la vetta. Il tempo fece il broncio tutto il giorno: nel pomeriggio ci regalò una tranquilla nevicata; ma la festiva allegria dei gitanti ebbe ragione e della neve che pestavamo coi piedi e di quella che ci regalava il cielo. Dal pianerottolo di una baita fu estratta a sorte, gratis, una bellissima *thermos*: a tutti furono offerte, nell'albergo di Trausella, castagne e vino.

Mentre intonavamo i nostri canti della montagna il torpedone ci riportò ad Ivrea.

Direttori di gita: Prof. Borra, Avv. Pesando, C. A. Biglia.

F. FIETTA

CRONACA

Nomina.

* A disimpegnare la carica di Commissario speciale per l'Escursionismo presso la Direzione Provinciale di Torino dell'Opera Nazionale Dopolavoro è stato chiamato il nostro amico e socio fondatore Cav. Mario Bersia, ex Presidente della Sezione di Torino. Chi conosce l'attività organizzatrice di questo nostro valoroso e benemerito collega non può non rallegrarsi nella certezza del profitto che egli recherà alla carica cui è stato preposto, e la *Giovane Montagna* cui è fiera di partecipare così, attraverso l'opera di uno dei suoi membri più rappresentativi, all'azione dopolavoristica, saggiamente ideata e voluta dal Governo Nazionale per l'elevazione spirituale delle nostre schiere.

Fiori d'arancio.

* Il Rag. Piero Bosio, redattore della nostra Rivista ha impalmato la Signorina Silvia Quaranta.

* La Consocia Signorina Vanna Gai s'è unita in matrimonio col Sig. Lino Bussi.

* Il Consocio Giuseppe Ollearis della Sezione d'Ivrea ha sposato la Signorina Teresa Fornero.

Congratulazioni vivissime.

Culle.

* Francesco, secondo rampollo nella casa dei consoci Michele ed Emilia Albera; Giuseppe figlio dei consoci Lorenzo e Teresa Mia. Un maschietto nella casa del sig. Narciso Lovato e una bambina nella casa del sig. Gustavo Diatto, Vice Presidente della Sezione d'Ivrea.

Auguri e complimenti.

LUTTI

† Al Consocio fondatore Cav. Costanzo Seimandi, cui toccava nel mese scorso la sciagura di perdere il buon Papà, rivolgiamo l'espressione delle più sentite condoglianze che estendiamo altresì al Cav. Giuseppe De Rusticis, genero dell'indimenticabile Scomparso.

† I Consoci Cav. Paolo Tosco (vitalizio), Signorina Franco Rosina, Sig. Giorgio Canavesio, Sig. Leone Bornengo, Sig. Piero Giacotto, della Sezione di Torino, Sig. Piero Gillio Tos, Rag. Rosetta, della Sezione di Ivrea, hanno perduto i rispettivi papà. Vivissime condoglianze.

GIOVANE MONTAGNA RIVISTA DI VITA ALPINA

COMITATO DIRETTIVO

Dott. GINO BORGHEZIO
Arch. NATALE REVIGLIO
Rag. LUIGI MURATORE *responsabile*

Redattori: Rag. P. BOSIO; Ing. E. DENINA;
Dott. F. VANDONI.

Publicazione mensile Ogni numero L. 2
Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)
PROPRIETA' ARTISTICA E LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della
Giovane Montagna. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Tip. Giuseppe Antossi, via Montebello, 17 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla
Cartiera Italiana

Stampata il 30 maggio 1927